

◆ La documentazione presentata dalla cordata guidata da Colaninno non è sufficiente, dice via Isonzo

◆ Ora se Ivrea vorrà tornare in corsa dovrà presentare una nuova proposta. Ma la corsa contro il tempo è difficile

◆ La società telefonica correrà ai ripari. In vista la fusione con Tim e alleanze con British Telecom o con l'At&T

IN
PRIMO
PIANO

Telecom, la Consob a sorpresa blocca tutto

Ma Olivetti replica: andiamo avanti. E Bernabè punta a «blindare» la società

GILDO CAMPESATO

ROMA Scusate, abbiamo scherzato. L'Opa di Olivetti su Telecom non esiste più, anche se in tarda notata la holding di Ivrea annuncia che andrà avanti. La Consob, l'autorità di controllo della Borsa presieduta da Luigi Spaventa, ha stabilito che la documentazione presentata dalla cordata di imprenditori raccolta attorno a Roberto Colaninno non è sufficiente a lanciare un'offerta pubblica di acquisto. Manca infatti l'indicazione del periodo in cui l'offerta viene proposta agli investitori e, soprattutto, la proposta viene subordinata ad una serie di condizioni (come l'autorizzazione a cedere Omnitel a Mannesmann sei mesi prima del consentito) che ne inficiano il valore. Offerta non ammissibile, dunque, e respinta al mittente.



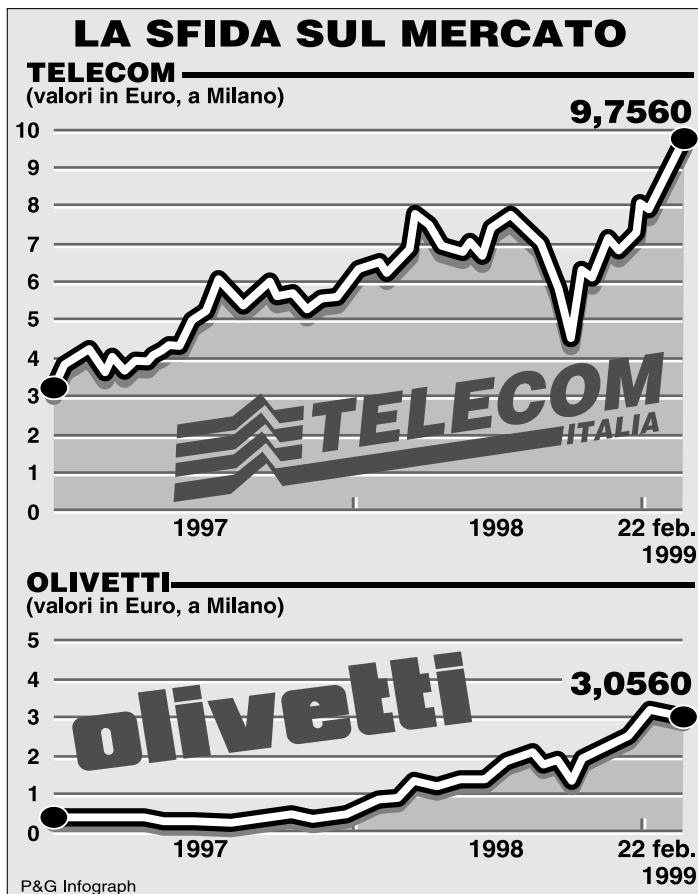
IL «NO» DI SPAVENTA
L'Opa non può essere subordinata al sì del governo alla vendita di Omnitel

Il risultato è molto semplice: nonostante il boom di Borsa di ieri e tutte le polemiche che hanno fatto da contorno ad una scalata formalmente inesistente, Telecom non è più un'azienda oggetto di take-over. L'offerta di Olivetti vale meno del due di coppe. Se Ivrea vorrà tornare all'assalto, dovrà presentare una nuova offerta. Ma perderà del tempo prezioso. Tempo, con tutta probabilità, sufficiente a Telecom per correre ai ripari e blindare la società contro nuovi assalti, magari fondendosi con la controllata Tim oppure convertendo in ordinarie le azioni di risparmio. Tutte decisioni che avrebbero come risultato quello di rendere più dispendioso e probabilmente troppo caro un nuovo tentativo di assalto da parte

degli scalatori.

Non è chiaro, ora, cosa farà Olivetti, anche se da Ivrea annunciano di voler proseguire e di aver diritto a lanciare l'offerta sostenendo che l'interpretazione data dalla Consob tiene conto solo delle note Telecom. Sicuramente, comunque, la società di Ivrea, i suoi numerosi alleati della cordata di medi imprenditori del Nord ed il gruppo di banche d'affari che ne ha sostenuto l'assalto (tra cui Mediobanca) non decideranno di abbandonare le armi e tornare mogi mogi nei rispettivi alloggiamenti. Ma la loro controtroffensiva, per essere efficace ed avere qualche possibilità di successo, dovrà essere rapida. E tempo ne hanno pochissimo, forse troppo poco.

Giovedì, infatti, si riunisce il consiglio di amministrazione di Telecom. E Bernabè, c'è da giurarsi, passerà subito alla controtroffensiva. Se l'Opa di Ivrea fosse stata dichiarata ammissibile, avrebbe potuto iniziare una guerriglia legale certamente fastidiosa per l'avversario; tuttavia, avrebbe anche avuto le mani legate sulle iniziative aziendali. A norma di legge, infatti, una società soggetta ad Opa non può assumere alcuna iniziativa che possa variare il valore dell'azienda. Dunque, nessuna possibilità di fusione con Tim, nessuna alleanza strategica, nessuna operazione sul capitale. Adesso, invece, si potrà pensare a stringere i legami con At&T o con British Telecom, ma anche ad iniziative più immediate come, appunto, proporre alle assemblee sociali la fusione con Tim e la conversione del capitale di risparmio in ordinario. Potrebbe poi accelerare le cessioni di società esterne al core



RUMORS

Tutto per paura di British Telecom?

At&T e British Telecom cavalieri bianchi di Telecom? Di fronte alle voci che si sono rincorse per tutta la giornata, ieri sera un comunicato di Telecom Italia definiva «smentite di ogni fondamento» le notizie su accordi tra le due società. Eppure, già nei giorni scorsi ricorrenti rumors di Borsa davano per scontato un deciso interesse della società di telecomunicazioni inglesi per i titoli Telecom. Adirittura da Wall Street rimbalzava la voce che Bt avesse accumulato, direttamente o indirettamente, un certo numero di azioni italiane, forse addirittura il 3,5% tanto che la Sec cominciava ad inquietarsi. Proprio questo movimento attorno al titolo Telecom (cresciuto di oltre il 10% in pochi giorni) avrebbe convinto Olivetti a rompere gli indugi e ad anticipare il take over così da evitare di trovarsi di fronte a sgradite sorprese sul valore dei titoli. Leggendo metropolitane? Può darsi anche se l'interesse di Bt per Telecom non è recente: i primi contatti risalgono ai tempi dell'ex amministratore delegato Francesco Chirichigno.

«L'Opa non può contenere condizioni»

ROMA Il diniego della Consob si basa sulla considerazione che la comunicazione dell'Opa «non possa contenere condizioni a cui subordinare l'intenzione stessa di procedere a un'offerta pubblica». E invece «la comunicazione trasmessa da Olivetti alla Consob subordina l'intenzione di procedere all'offerta pubblica a condizioni quali «la definizione in senso positivo di alcuni aspetti regolamentari attualmente all'esame delle competenti autorità e la dismissione delle partecipazioni in Infostrada e Omnitel a Mannesmann». Pertanto la Consob ritiene che, affinché la comunicazione di Olivetti possieda i requisiti indicati dall'articolo 5 del regolamento concernente la disciplina degli emittenti (delibera 11.520 del primo luglio '98) è necessario che la stessa comunicazione non subordini l'intenzione di procedere all'offerta a condizioni quali quelle richiamate. La Consob ritiene anche che, qualora alla comunicazione non sia allegato il documento di offerta di cui all'articolo 102 del testo unico della finanza, la comunicazione medesima debba contenere fra gli «elementi essenziali», anche l'indicazione del periodo entro il quale è previsto che avvenga l'offerta. Elemento, quest'ultimo, disatteso dalla casa di Ivrea nella sua comunicazione alla Telecom. In conclusione, per la Consob, in mancanza di tali elementi non risultano applicabili le disposizioni di cui all'articolo 104 del testo unico che disciplina il compimento di atti che possano contrastare il conseguimento degli obiettivi dell'offerta.



business come Italtel, Sirti, Meie assicurazioni e Emsa. Tutti progetti già in bozza nel piano industriale ma che potrebbero essere accelerati.

In ogni caso, la controtroffensiva di Bernabè non sembra partire in un ambiente ostile. In tutto il baillamme di questi giorni l'amministratore delegato della Telecom ha capito di non avere l'intero mondo politico schierato con i suoi scalatori. Se il Tesoro ha mantenuto un silenzio che la dice lunga su come è stata accolta la via XX Settembre, l'iniziativa di Colaninno ed amici, anche Palazzo Chigi ha precisato di non voler tifare con nessuno e che, pur ritenendo perfettamente legittimo il tentativo di Opa della cordata Nord, avrebbe mantenu-

to un atteggiamento di neutralità lasciando alle forze del mercato gli esiti dello scontro finanziario. Gli stessi sindacati, poi, timorosi dello smembramento di Telecom erano scesi in campo a chiedere garanzie industriali ed occupazionali.

In attesa degli eventi, restano i cocci di una situazione che ha dell'incredibile e che ha trasformato in una specie di farsa quella che doveva essere una prova della raggiunta maturità (o quasi) da parte del mercato finanziario italiano. «Una vicenda di una gravità inaudita - commenta Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef annunciando un esposto alla magistratura - Questi tali dilettanti allo sbaraglio dell'Olivetti hanno provocato una forte tur-

bativa del mercato».

La mossa di Olivetti aveva comunque cominciato a suscitare numerose perplessità politiche ancor prima dell'intervento della Consob. «Vistono elementi positivi - aveva ad esempio sostenuto il diessino Lanfranco Turci - ma anche rischi, ombre e contraddizioni. Da un lato c'è una serie di passaggi societari sul modello di scatole cinesi già criticato e dall'altro, se il successo dell'operazione fosse poi la fusione tra Tecno e Telecom, avremmo un indebitamento di Telecom stesso, un indebitamento patrimoniale». In quella Tecno dove è stato chiamato a partecipare come membro del consiglio di amministrazione Marco De Benedetti, figlio dell'ingegnere.

Una lettera del manager diceva:

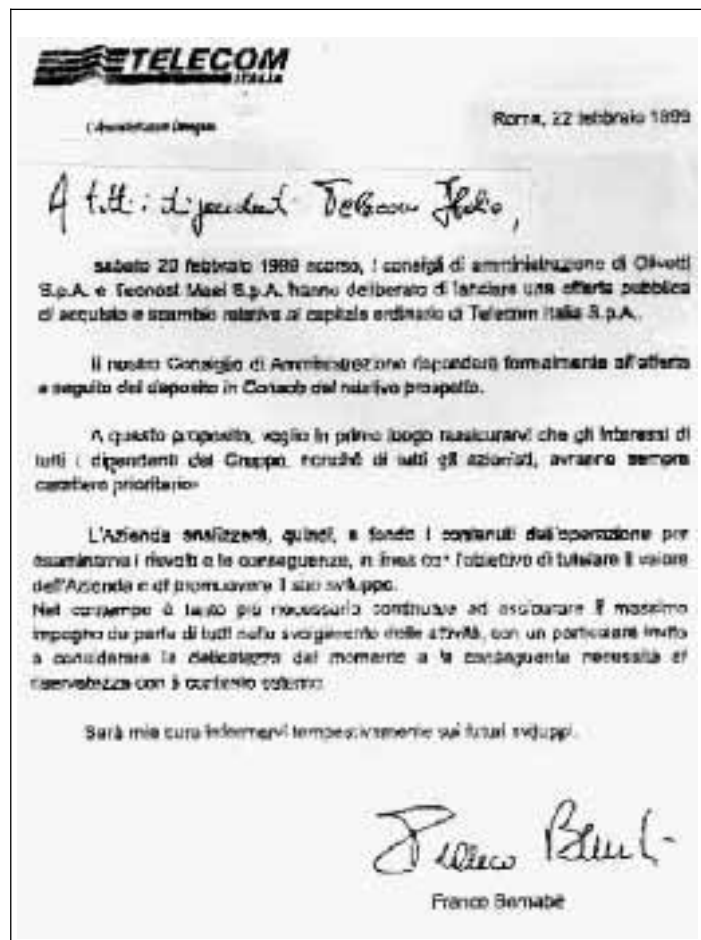
«Dipendenti, zitti e non disperate»

La missiva tranquillizzante mandata nel pomeriggio di ieri

ROMA Prima di venire a conoscenza della decisione della Consob di respingere l'Opa Olivetti, l'amministratore delegato di Telecom, Franco Bernabè, aveva inviato una lettera a tutti i dipendenti dell'azienda, chiamandoli a raccolta per affrontare la battaglia con il gruppo di Ivrea. Una rassicurazione sulla priorità della tutela degli interessi dei lavoratori e degli azionisti ed un invito a collaborare, anche mantenendo il più stretto riserbo fuori dall'azienda. Ecco il testo della missiva.

A tutti i dipendenti Telecom Italia, sabato 20 febbraio 1999 scorso, i consigli di amministrazione di Olivetti Spa e Tecno Spa hanno deliberato di lanciare una offerta pubblica di acquisto e scambio relativa al capitale ordinario di Telecom Italia Spa. Il nostro Consiglio di amministrazione risponderà formalmente all'offerta a seguito del deposito in Consob del relativo prospetto.

A questo proposito, voglio in primo luogo rassicurarvi che gli interessi di tutti i dipendenti del Gruppo, nonché di tutti gli azionisti, avranno sempre carattere prioritario. L'Azienda analizzerà, quindi, a fondo i contenuti dell'operazione per esaminarne i risvolti e le conseguenze, in linea con l'obiettivo di tutelare il valore dell'Azienda e di promuovere il suo sviluppo. Nel contempo è tanto più neces-



sario continuare ad assicurare il massimo impegno da parte di tutti nello svolgimento delle attività, con un particolare invito a considerare la delicatezza del momento e la conseguente ne-

cessità di riservatezza con il contesto esterno. Sarà mia cura informarvi tempestivamente sui futuri sviluppi.

Franco Bernabè

BRUXELLES

Sulla golden share c'era già il veto europeo

Monti: contro l'Italia è aperta una procedura d'infrazione

PAOLO SOLDINI

ROMA Dall'Europa l'indicazione era arrivata precisa. Poche chance poteva giocarsi il governo nell'uso della golden share: prima di intervenire sullo scontro Telecom-Olivetti, l'esecutivo si ricordi che contro l'Italia la Commissione europea ha già avviato una procedura di infrazione in merito alla legislazione sulla «golden share». Il monito era partito dal commissario Mario Monti, al termine di un incontro con i dirigenti sindacali (Cofferati per la Cgil, D'Antoni per la Cisl e Musi, in rappresentanza di Larizza, per la Uil) presso la sede italiana della Commissione Ue. L'appuntamento era dedicato al confronto sulle iniziative europee per l'occupazione e con la clamorosa scalata della Olivetti alla Telecom c'entrava, perciò, poco o nulla. Ma il tema del giorno ha finito per dominare, offrendo al professor Monti l'occasione per bacchettare, pur nel suo solito stile garbato, tutti coloro i quali, in questi giorni, hanno insistito sulla necessità di interventi pubblici che tenendo conto della sua natura «strategica», salvaguardino l'aspetto «nazionale» del settore: tre dei «colpevoli» erano seduti proprio lì accanto a lui a rappresentare i sindacati; di altri aleggiava, per così dire, lo spirito nell'aria. Quello di Romano

LE REGOLE DELL'AZIONE D'ORO

POSSESSO AZIONARIO
Tesoro e Industria hanno diritto ad esprimere il gradimento per l'ingresso di tutti quei soggetti che superino la soglia del 3% del capitale sociale con diritto di voto.

FUSIONI E SCISSIONI
Tesoro e Industria hanno il potere di veto all'adozione di delibere che riguardano lo scioglimento della società, il trasferimento dell'azienda, la fusione, la scissione.

NOMINE
I poteri speciali riguardano anche la nomina di un amministratore e di un sindaco. In caso di cessazione dall'incarico, Tesoro e Industria nominano i sostituti.

TEMPO
I poteri speciali attribuiti ai due ministeri vengono mantenuti in statuto per un periodo di almeno 3 anni.

Prodi, ad esempio, professore anch'egli ed europeista convintissimo, eppure piuttosto propenso, come si è visto, a privilegiare gli aspetti «strategici italiani» sui principi del mercato unico europeo.

Proprio il contrario di Monti, il quale ha premesso che «non tocca certo alla Commissione di prendere posizione nel merito di singole operazioni», per aggiungere però che le tocca comunque di «vigilare che il quadro sia quello stabilito dal mercato unico». E per ri-

cordare che la Commissione «ha già proposto un progetto di direttiva per l'armonizzazione delle legislazioni sulle Opa», che in materia di «golden share» procedure sono state avviate nei confronti di Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Francia. E soprattutto Italia, la quale fa la «pecora nera», avendo già raggiunto il terzo e più grave livello di contestazione, davanti alla Corte di Lussemburgo.

I sindacalisti non sono parsi impressionati più di tanto, pe-

rò, dai richiami alla coerenza del mercato unico. Tutti e tre hanno ripreso infatti, più o meno esplicitamente, l'argomento del carattere «strategico» del nucleo sensibile delle telecomunicazioni sollecitando il governo a difenderlo.

I dirigenti sindacali hanno criticato soprattutto gli aspetti puramente finanziari, del tutto avulsi da qualsiasi ipotesi di politica industriale, che la maxi-scalata sembra far emergere. Prima di qualsiasi piano finanziario, secondo loro, i protagonisti della battaglia avrebbero «dovuto preoccuparsi di presentare i loro piani industriali con le relative ricadute sull'occupazione». Ed è su questa base, ha spiegato Cofferati, che il governo avrebbe dovuto «acquisire gli strumenti conoscitivi per decidere fra le due opzioni». Tra questi soprattutto quello di «un buono ed efficiente assetto futuro della società», accompagnato da un credibile piano industriale. I sindacati avevano chiesto tre garanzie per bocca di D'Antoni

«La prima è la trasparenza di tutte le operazioni. La seconda è l'esistenza di un piano industriale. La terza fatta propria dalla sua organizzazione, dalla quale Cofferati ha preso le distanze - è che in quella della Telecom, così come nelle altre privatizzazioni sia contemplata la partecipazione azionaria dei dipendenti. A futura memoria.

